

**Come alberi piantati
lungo corsi d'acqua ...**



FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

**Come alberi piantati
lungo corsi d'acqua ...**

**... che danno frutto
a suo tempo**

INTRODUZIONE

Carissime Sorelle e Laici del Piccolo Disegno, come suona alle nostre orecchie il titolo del sussidio della Commissione di Federazione per la formazione permanente di quest'anno 2020-21?

Ci sentiamo *come alberi piantati lungo corsi d'acqua?* ... o, almeno, sentiamo che a questo siamo chiamati e aspiriamo ad esserlo? E a quale tipo di albero sentiamo di assomigliare? Sarebbe interessante poter condividere il nostro pensiero a tal proposito e dividerlo in modo internazionale, vero? Di certo molte cose interessanti emergerebbero dallo scambio.

In questo tempo così difficile, perché fortemente segnato dal flagello dell'epidemia da coronavirus e da tante altre situazioni di sofferenze e incertezza, forse ci sentiamo come alberelli fragili e invece sogneremmo di poter essere querce o baobab.

Il sussidio ci propone 4 unità che paiono sì legate dal tema dell'albero, ma anche per certi versi slegate tra loro e ciò può essere significativo: ognuno di noi, laico o suora che sia, affonda le sue radici in modo *"diversamente ricco"* sia nella Parola di Dio sia negli scritti di Padre Médaille sia nei testi di altri autori. La *"cosa importante"* è che l'albero del Piccolo Disegno trovi nutrimento per vivere e crescere, per rinnovarsi nelle gemme e nelle foglie e per dare nuovi frutti.

L'espressione che troviamo nell'ultima pagina del fascicolo e che completa il titolo, *"... che danno frutto a suo tempo"*, provoca

di certo in noi una riflessione e ci pone una chiara domanda: *"qual è il tempo per portare frutto?"*.

Sentiamo che la famiglia del Piccolo Disegno è inserita, fin dalle sue origini, ben concretamente *nel tempo*, ma anche che per certi versi è *fuori del tempo*, là dove *l'oggi rappresenta il momento giusto* per accogliere e subito donare, trasformata, la linfa vitale che proviene dal Fiume d'Acqua Viva verso cui stende le sue radici: *siamo alberi da frutto per le quattro stagioni!* Non possiamo rimandare ad un altro momento, ad un'altra primavera-estate la trasformazione dei fiori in frutti: sui rami del nostro albero dobbiamo *far spazio alla forza dello Spirito che dà gemme, fiori e frutti tutto l'anno!*

Chi passa accanto ai nostri rami deve poter godere dell'ombra che ripara dai raggi infuocati del sole o deve poter trovare riparo dalla pioggia che sorge improvvisa, deve poter riempirsi gli occhi della bellezza dei fiori e aspirarne a pieni polmoni il profumo, e deve poter sollevare la mano e raccogliere, senza fare troppe acrobazie, un frutto gustoso e maturo. Non diciamo al caro prossimo: *"passa domani!"*. Il domani può essere *"il troppo tardi"* perché il Signore Risorto, ai due discepoli che camminavano scoraggiati sulla strada di Emmaus, ha fatto il regalo, quella sera stessa, di *"entrare e stare con loro"* (cfr *Vangelo di Luca capitolo 24, versetto 29*).

Il nostro albero sia segno di *Quella Presenza: presente oggi!*

Sr M. Petra Urietti
Presidente della Federazione Italiana
delle Suore di San Giuseppe

PRESENTAZIONE

COME ALBERI PIANTATI LUNGO CORSI D'ACQUA... CHE DANNO FRUTTO A SUO TEMPO

Questo il titolo del sussidio che la commissione del Piccolo Disegno propone per l'anno pastorale 2020-2021.

È stato festeggiato il 350° anniversario del Dies Natalis di P. Médaille e per ricordare quel piccolo seme caduto in terra nel 1600 e che oggi è diventato un grande albero, ogni Congregazione ha deciso di piantare tanti alberi creando una grande foresta radicata in tutto il mondo.

L'albero del Piccolo Disegno ha radici secolari e profonde, riceve linfa dall'Eucaristia, si alimenta con le massime, cresce secondo lo stile evangelico, si sviluppa con molteplici rami, è sempreverde, dona rifugio con la sua ombra e ristoro con i suoi frutti... insomma, è davvero unico!

L'albero è familiare a noi suore di S. Giuseppe che, con i suoi rami, rappresenta le tante congregazioni delle suore sparse nel mondo, ma rappresenta anche i tanti laici che hanno aderito e che aderiscono alla spiritualità del Piccolo Disegno.

Quest'anno l'albero ci aiuta a riflettere e ci stimola ad approfondire il *Carisma* e, come dice Papa Francesco, a prenderci cura dei nostri fratelli, sorelle e dell'ambiente che ogni giorno il Signore ci regala.

Il sussidio presenta quattro capitoli, liberamente proposti dalle quattro Congregazioni della Federazione:



Il sicomoro ha qualcosa da dirci



Nel giardino di P. Médaille



Uniti a Gesù come il tralcio al ceppo



Il banano e la spiritualità del Piccolo Disegno

La Parola di Dio, il commento, il richiamo al *Carisma* e alcune domande per la riflessione ci aiutano ad andare in profondità e cogliere tutta la ricchezza proposta dal simbolo dell'albero.

Ci auguriamo che ognuno possa camminare in “questo bosco” e che l'albero della *Duplici Unione Totale* cresca e porti frutto, il frutto di cui tutti sono profondamente “affamati”:
la **Comunione**.

La commissione

1 Il Sicomoro ha qualcosa da dirci

L'albero di Padre Médaille

- È spuntato per volere della bontà di Dio a Le Puy nel 1650
- È cresciuto
- Ha lottato
- Sembrava scomparire (Rivoluzione Francese)
- Ha emesso nuovi polloni
- E, poiché il seme veniva da Dio, l'albero si è diramato nei cinque continenti
- I suoi frutti sono stati adeguati ai tempi e ai luoghi dove le suore hanno cercato di amare e servire il "Caro Prossimo"

Quante analogie tra l'albero di Padre Médaille e il Sicomoro!

Nel nuovo testamento il Sicomoro è ricordato in Lc 19,1-10: qui l'albero offre il suo tronco tozzo e basso, i suoi rami e il suo fogliame e Gesù trasforma il cuore di Zaccheo.

Lettera Eucaristica 15 - "Quale bontà che Egli si serve di noi per le nostre piccole fondazioni."

Sì, il Sicomoro ha accolto Zaccheo così com'era, lo ha sorretto portando il peso e lo ha esposto allo sguardo di Gesù.

Massima Perfezione III,8 - "Al termine delle vostre buone opere, ... riferitene tutta la gloria a Dio e al nostro Salvatore Gesù Cristo [...] che con la sua morte si è reso il principio e l'anima di ogni nostra azione degna di lode".

Il Sicomoro, per secoli, può rendere tanti servizi perché i suoi rami e il suo tronco sono strettamente collegati e dipendenti dalle radici da cui ricevono la linfa vitale. Esso può essere di aiuto perché le radici lo abilitano a questo servizio.

Massima Perfezione IV,5 - "In tutto quello che fate preoccupatevi che Dio solo sia il principio e la fine della vostra attività".

Massima Perfezione XI,7 - "Scegliete come modello del vostro zelo San Paolo: imparate da lui la prudenza, la sincerità, l'entusiasmo, il disinteresse, la costanza, l'instancabilità del vero zelo [...]".

Per Zaccheo i rami del Sicomoro sono stati solo un "luogo di passaggio". Così noi siamo amati da Dio per diventare amore e aiuto concreto per i fratelli e le sorelle che ci circondano.

Massima Perfezione VI,11 - "Il motto di un'anima della quale Dio si degna servirsi per la sua Gloria [...] dev'essere l'espressione di San Paolo «Sono quello che sono per la Grazia di Dio»".

Siamo chiamati a fare ciò che Dio ha fatto e continua a fare per noi. Gesù è andato verso Zaccheo.

- E io so "andare verso" chi ha bisogno?
- Mi accontento di guardare o, peggio, di giudicare?
- Con quali gesti concreti mi faccio vicino ai "vari poveri" che mi tendono la mano?
- Sono, come il Sicomoro, un luogo di passaggio per Dio verso i fratelli?
- Davanti a Gesù vedo il volto delle mie sorelle e dei miei famigliari uno per uno e sono per essi un Sicomoro?
- Chiedo luce, umiltà e forza al mio Salvatore?

Massima Perfezione VIII,1 - "Amate il prossimo come voi stesse; amatelo come Gesù Cristo ha amato voi, amatelo come un vero figlio adottivo di Dio".

Massima Perfezione VIII,6 - "Quando ci sarà motivo di sospettare, interpretate ogni cosa benevolmente e nel miglior modo possibile."

Un'opera di accoglienza amorosa e gratuita

Il Sicomoro, come tutti gli alberi, si espone al sole quando esso splende e non si sottrae alle interperie, anche quando queste lo flagellano.

Questo albero simpatico non rifiuta mai di aiutare chi si rifugia tra il suo fogliame, anche se le sue foglie sono state sbattute e lacerate da un violento temporale.

Ed è curioso notare che l'imponente chioma del Sicomoro è costituita da foglie che hanno la forma di cuore, come se volessero dire che sono lì per dare amore, compassione, speranza, riposo, dolcezza... a chi sceglie un rifugio tra di esse.

Massima VIII,2 - "Amate tutti i vostri fratelli sempre e senza riserva, con un amore ardente che, all'occorenza, si consumi per loro, come Gesù si è consumato per noi".

Massima VIII,3 - "La vostra carità verso il prossimo sia paziente, benefica e cordiale, libera da ogni forma di asprezza o avversione, dai giudizi malevoli o temerari e dai più piccoli segni di freddezza, da parole o gesti anche poco offensivi".

Ed è tra i cuori del Sicomoro che Zaccheo ha atteso Gesù. Non sappiamo quanto sia durata questa attesa e forse... il "capo dei pubblicani" si è anche ristorato con qualche frutto.

Gli studiosi assicurano che il Sicomoro (forse lo aveva già notato anche Amos a suo tempo) è un sempreverde che fruttifica anche otto volte in un anno!!!

Massima VIII,7 - "Preferite sempre la soddisfazione e la volontà degli altri alla vostra; in tutto quello in cui non vi è pericolo che Dio sia offeso o meno onorato, usate tutta la condiscendenza possibile."

I rami del Sicomoro hanno accolto Zaccheo per tutto il tempo che era lontano da Gesù, non si sono stancati di supportarlo con pazienza, di donargli parte di loro stessi cibandolo con i suoi frutti.

Massima XI,7 - "Portate a compimento con dolcezza ed efficacia quanto avrete deciso di fare e prudentemente creduto riferirsi alla maggior Gloria di Dio".

Rami che sono serviti a Zaccheo, "piccolo" di statura, quale "rialzo spirituale" che gli ha permesso di distinguere tra la folla "quale fosse Gesù"; rami che sono stati il suo mezzo di elevazione e di discernimento; sono stati lo stratagemma che, con acutezza spirituale, Zaccheo ha saputo mettere in atto per vedere e discernere per il meglio.

Papa Francesco durante la S. Messa celebrata a Cracovia il 31 Luglio 2016, in occasione della GMG, ha sottolineato come Zaccheo abbia dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù:

"Il primo ostacolo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo "figli di Dio, e lo siamo realmente": siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiodiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia".

Zaccheo, mosso dallo Spirito Santo e attratto da Gesù, intuisce che può superare il primo ostacolo individuando un “rialzo spirituale”, un mezzo che lo possa avvicinare a Gesù, un mezzo di elevazione. Zaccheo vede il Sicomoro!

Ma, dice ancora Papa Francesco, vi è ancora un secondo ostacolo sulla via dell’incontro con Gesù:

“La vergogna paralizzante. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel Sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall’altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull’albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l’attrattiva di Gesù era più forte.

Non lasciatevi anestetzare l’anima, ma puntate al traguardo dell’amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un “no” forte al doping del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi”.

Zaccheo trova, nel desiderio che Dio gli ha messo nel cuore di vedere Gesù, la forza di salire sul Sicomoro vincendo la bassa considerazione di sé e la vergogna.

Sorprendentemente però, salendo sul Sicomoro e arrivando a scorgere Gesù, Zaccheo fa la straordinaria scoperta di essere atteso e di essere già oggetto dello sguardo di Gesù che, “alzando lo sguardo” parla al suo cuore.

Conclude Papa Francesco:

“Gesù ha alzato lo sguardo verso di lui. Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell’unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un’altra umanità, senza aspettare che vi dicano “bravi”, ma cercando il bene per se stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l’onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell’apparire, dal maquillage dell’anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela, perché tanti la attendono! E la attendono da voi”.



Abbiamo fatto una lunga tappa a Gerico, ma il Sicomoro non cresce solo lì. Lo troviamo in Arabia, Senegal, Madagascar, Egitto...

Lettera Eucaristica 8 - *“Mi pare già di intravedere la nostra associazione stabilita in molti luoghi [...] voglia Dio che sia diffusa in tutta la Chiesa”.*

Così il Sicomoro nato a Le Puy nel 1650 è diffuso in tutti i continenti in realtà diverse e in culture differenti e, tra gioie, fatiche, sofferenze e speranze, s’impegna a servire in Spirito e Verità.

Lettera Eucaristica 49 - *“Servire in Spirito significa la vita interiore, in Verità significa la diversità dei servizi che la bontà divina esige e che vuole proporzionati, adeguati e convenienti alla diversità del sesso, della condizione e dell’età di ogni persona.”*

Dio si degni di operare **oggi** attraverso noi le sue meraviglie dove e come e nella misura che a Lui piacerà. Amen. Dio sia benedetto.” Crf. L.E. 51

A tu per tu con “il mio Signore”

Il Sicomoro

- ▲ Non parla ma agisce.
- ▲ Non si mette in mostra, ma mette l’altro a suo agio.
- ▲ Non tiene per sé le sue ricchezze, ma con semplicità le dona.

- E noi, e io, in comunità, in famiglia, nell’ambiente di lavoro, con i vicini ... so accoglierli come sono o li vorrei secondo i miei schemi e criteri?
- Come nel mio incontro con il Signore gli parlo delle persone con cui vivo abitualmente? So chiedergli di donarmi un cuore buono per guardarli?
- So rispettare il passo della sorella e del fratello che il Signore mi ha messo accanto?

- Mi faccio “prossimo” con semplicità e affettuosa vicinanza a chi mi tende la mano?
- Faccio discretamente il primo passo?
- So dare tempo per ascoltare, per indicare che c’è **qualcuno** in mezzo a noi che dice a ciascuno: “Tu sei prezioso ai miei occhi”? O me la cavo con un insipido “non ho tempo”?
- Favorisco la critica, esprimo giudizi temerari, do consigli frettolosi oppure cerco di sottolineare il positivo presente in ogni figlio di Dio?
- Mi fermo a curare la missione in loco o so allargare il mio sguardo al carisma del “Piccolo Disegno” diffuso nel mondo intero? In che modo?
- Mi lascio interpellare dal fatto che Dio non ha nemici, ma solo figli? Dunque...
- Riconosco la mia piccolezza spirituale e la necessità di ricorrere a un aiuto che mi permetta di arrivare a vedere Gesù?
- Qual è il mio albero, il mio rialzo spirituale che mi permette di scorgerlo meglio e di distinguerlo tra le tante proposte, mode, correnti culturali?



2 Nel giardino di Padre Médaille

L'albero e la sua corteccia – Abramo e la sua accoglienza

Gli alberi occupano un grande spazio nella Parola di Dio: nel solo libro della Genesi si parla di sette alberi, tra cui la quercia. Abramo si stanziava dove c'erano le querce: dalle querce di More, nei pressi di Sichem, si trasferì alle querce di Mamre.

Gli alberi sono legati alla terra nella quale affondano le radici, ma crescono sempre verso la luce e quindi verso l'alto e con la loro verticalità essi rappresentano l'asse del mondo, la congiunzione tra la terra e il cielo. L'albero offre non soltanto il conforto della sua ombra, ma diventa simbolo di protezione, simbolo naturale della presenza di Dio e della sua protezione.

La quercia è il re del mondo vegetale, è un albero maestoso, alto, forte e longevo. Le querce hanno solitamente un tronco robusto ricoperto da una corteccia dura e rugosa, che si divide in numerosissimi rami che formano un'enorme chioma.

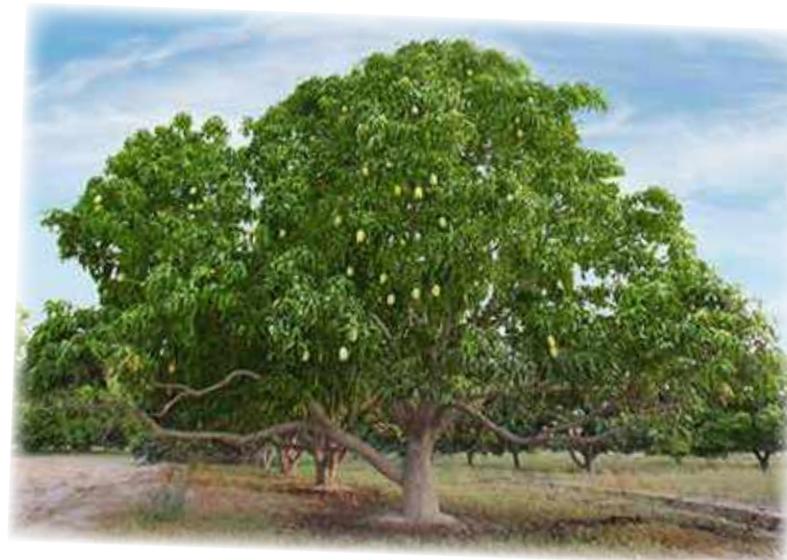
Il legno di quercia è molto utilizzato per la sua resistenza, in particolare il rovere che è adatto per le strutture navali, le travature edili e le traversine ferroviarie.

Il legno di quercia viene anche utilizzato in ebanisteria o come materiale per mobili, doghe di botte, impiallaccature e pavimentazioni. Il legno di rovere e la corteccia di alcune querce sono stati usati in medicina, nella concia delle pelli e come colorante.



Simile alla quercia, in altri paesi si trova l'albero del mango. Questo albero è sempreverde, ramoso, alto fino a 35-40 metri e con una chioma anche di 10 metri di diametro.

L'albero di mango ha portamento eretto ed è sempreverde. Ha una corteccia resinosa, il legno duro e ruvido di color rosso dalla superficie liscia e grigia, ricca di venature resinose.

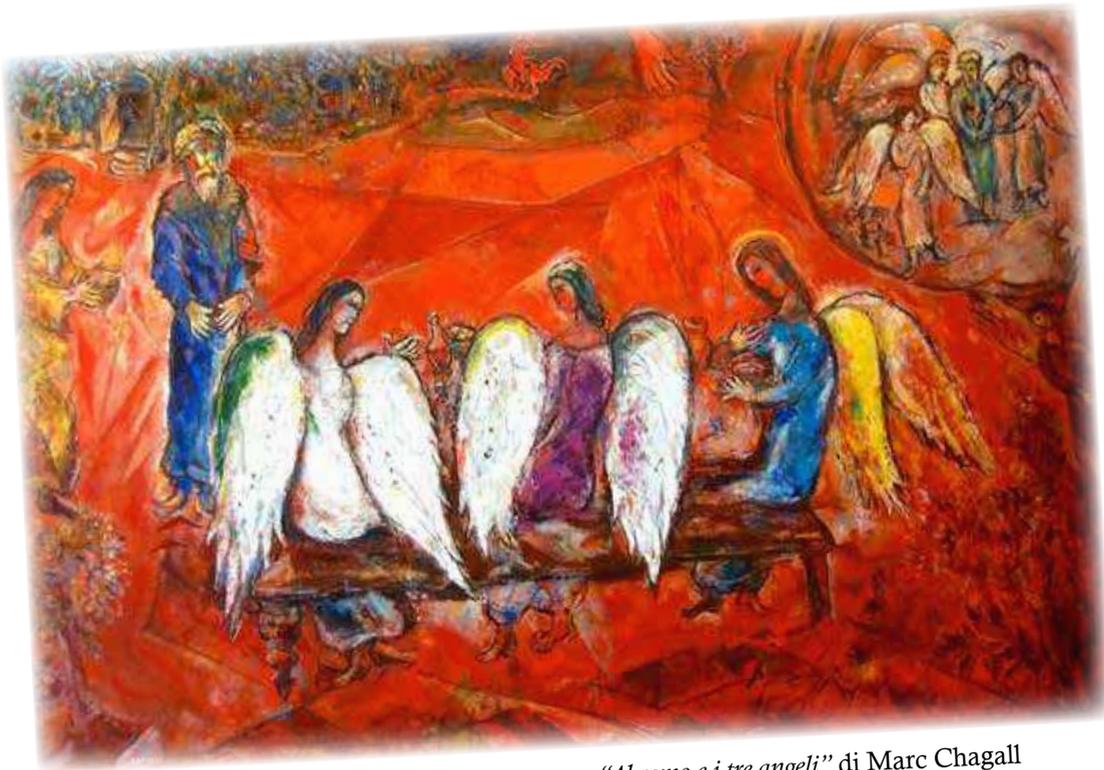


Dalla Sacra Scrittura - Genesi 18,1-8

Il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui

stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.



"Abramo e i tre angeli" di Marc Chagall

Riflessione

L'ospitalità di Abramo è commovente.

Nel testo dopo si dice che i tre viandanti si identificano con il Signore. Abramo non sa che sta per incontrarsi con Dio. Abramo è seduto, sulla soglia della tenda, a mezzogiorno, l'ora più calda. Sospende il lavoro per assaporare la quiete del tempo che trascorre. Proprio questa accettazione di sé, dei fatti, apre la porta all'accoglienza dell'ospite.

Noi saremmo disposti ad accettare un ospite che si annuncia. Abramo è sulla soglia della tenda, è una soglia vigile e attenta alla comunicazione più che alla protezione. Difatti dice: "Alzò gli occhi, guardò ed ecco tre uomini stavano in piedi presso di lui. Li vide e corse loro incontro." Abramo è in una quiete vigile e il levare gli occhi è gesto istintivo e tipico dell'interiorità di Abramo, come di raccoglimento e apertura, di attenzione e disponibilità operativa. Lo straniero è la sorpresa del presente: tre viandanti che non suscitano né rallegramento né paura.

Abramo agisce con spontaneità: corre verso di loro e li onora. Non sempre si è disposti a sollevare lo sguardo per non sentirsi forzati a dare delle risposte, a iniziare un dialogo.

Nei paesi orientali chi si ferma davanti alla soglia dell'abitazione è come se intendesse bussare alla porta di casa. Lo straniero sta in silenzio. Non invadono lo spazio, sono discreti, non si espongono. Abramo sente la voce del silenzio, lo interpreta.

Offre acqua per lavarsi, cibo e "rinfrancatevi il cuore".

La fede è appoggiare i piedi dove noi non governiamo, vivere appoggiati sulla benedizione della vita che non sta in mio potere.

C'è l'espressione: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti..."

Questa è una domanda che dobbiamo imparare a fare anche noi, per incontrare Dio, la nostra vita, i fratelli.

Abramo prepara il pasto: è l'inizio della custodia dell'altro.

"Tornerò da te tra un anno e allora Sara, tua moglie avrà un figlio". Ogni incontro è una promessa.

"Sara rise dentro di sé..." Sara pensa che ciò che noi non governiamo non accade e invece non è così: nulla è impossibile a Dio, la vita fiorisce. (Carla Sprinzeles)

E noi, quale accoglienza offriamo a chi arriva all'improvviso, ospite inatteso, "nell'ora più calda del giorno"?

In un'ora, cioè, che stiamo dedicando al riposo, in cui è più faticoso alzarsi e mettersi a servire.

Quali desideri portiamo nel cuore, mentre accogliamo chi non aspettavamo?

Il seme del Piccolo Disegno piantato da P. Médaille è diventato un grande albero dal tronco robusto.

"Il nostro piccolo disegno e le persone che lo comporranno, non saranno nulla per se stesse... tutte per il caro prossimo: tutte per Dio e per il prossimo, nulla per se stesse..." (LE 51)

"Ponete tutta la forza e la speranza del successo dei vostri progetti e propositi sulla fiducia in Dio e non su voi stessi; rinnovate questa fiducia soprattutto all'inizio di ogni vostra azione. Benché nelle vostre iniziative dobbiate attendere tutto da Dio, impegnatevi a fare ogni cosa come se tutto dipendesse unicamente da voi e come se Dio ne avesse affidato il successo soltanto alla vostra sollecitudine e al vostro lavoro." (Massima 4, Capitolo 3)

"Tenete sempre presente questa verità: una vita santa ed esemplare è senza dubbio più utile al prossimo dei bei discorsi; la gente è molto più sensibile agli esempi santi che alle parole." (Massima 4, Capitolo 11)

"Nelle vostre conversazioni siate sempre dignitosi, di una dignità gioviale e garbata, che non abbia nulla di istintivo o di troppo rigido; a tempo opportuno e con chi dovete, concedetevi una sana distensione: l'arco sempre teso non potrebbe resistere senza spezzarsi." (Massima 8, Capitolo 13)

Preghiera dell'albero

Uomo!

Io sono il calore del tuo focolare
nelle fredde notti d'inverno.

Io sono l'ombra amica quando
sfolgora il sole d'estate,

sono la trave della tua casa,
l'asse della tua tavola.

Io sono il legno col quale fai le tue navi,
sono il manico della tua zappa e
la porta della tua entrata.

Io sono il legno della tua culla,
sono il letto nel quale dormi e sogni.

Io sono il pane della bontà, il fiore della bellezza.

Ascolta la mia preghiera:

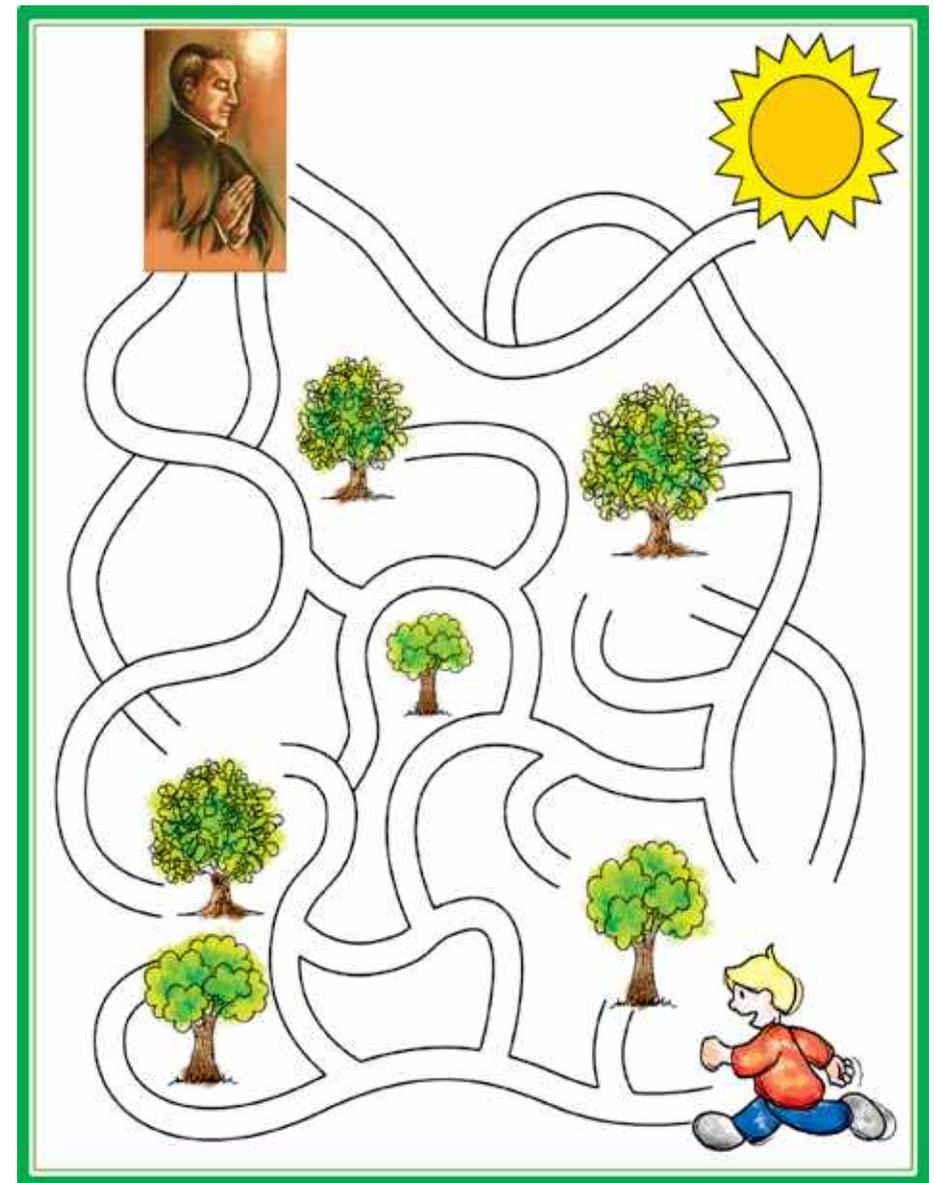
non distruggermi!

(Gilbert Anscieau)

Lasciamoci accompagnare sulle note della canzone di
Cristicchi Simone "lo chiederemo agli alberi!"
www.youtube.com/watch?v=DoNbQLRnckI

L'angolo dello svago

Aiuta il nostro amico ad andare a trovare Padre Médaille attraversando il suo giardino



3 Uniti a Gesù come il tralcio al ceppo



GESÙ VERA VITE

Ciò che glorifica il Padre è che noi produciamo **frutto** e diventiamo **discepoli** di Cristo. E in grazia di chi lo diventiamo, se non di colui che ci ha prevenuti con la sua **misericordia**? [...] In che consiste la **gioia** di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna di godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in **comunione con lui**? La sua gioia in noi è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia.

(S. Agostino)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». (Gv 15, 1-8)

Una vite e un vignaiolo: cosa c'è di più semplice e familiare? Una pianta con i tralci carichi di grappoli; un contadino che la cura con le mani che conoscono la terra e la corteccia: mi incanta questo ritratto che Gesù fa di sé, di noi e del Padre. Dice Dio con le semplici parole della vita e del lavoro, parole profumate di sole e di sudore.

Non posso avere paura di un Dio così, che mi lavora con tutto il suo impegno, perché io mi gonfi di frutti succosi, frutti di festa e di gioia. Un Dio che mi tocca, mi conduce, mi pota. Un Dio che mi vuole lussureggiante. Non puoi avere paura di un Dio così, ma solo sorridi.

Io sono la vite, quella vera. Cristo vite, io tralcio. Io e lui, la stessa cosa, stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa. Novità appassionata. Gesù afferma qualcosa di rivoluzionario: Io la vite, voi i tralci. Siamo prolungamento di quel ceppo, siamo composti della stessa materia, come scintille di un braciere, come gocce dell'oceano, come il respiro nell'aria. Gesù-vite spinge incessantemente la linfa verso l'ultimo mio tralcio, verso l'ultima gemma, che io dorma o vegli, e non dipende da me, dipende da lui. E io succhio da lui vita dolcissima e forte.

Dio che mi scorri dentro, che mi vuoi più vivo e più fecondo. Quale tralcio desidererebbe staccarsi dalla pianta? Perché mai vorrebbe desiderare la morte? E il mio padre è il vignaiolo: un Dio contadino, che si dà da fare attorno a me, non impugna lo scettro, ma la zappa, non siede sul trono, ma sul muretto della mia vigna. A contemplarmi. Con occhi belli di speranza.

Ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto. Potare la vite non significa amputare, bensì togliere il superfluo e dare forza; ha lo scopo di eliminare il vecchio e far nascere il nuovo. Qualsiasi contadino lo sa: la potatura è un dono per la pianta. Così il mio Dio contadino mi lavora, con un solo obiettivo: la fioritura di tutto ciò che di più bello e promettente pulsa in me. Tra il ceppo e i tralci della vite, la comunione è data dalla linfa che sale e si diffonde fino all'ultima punta dell'ultima foglia. C'è un amore che sale nel mondo, che circola lungo i ceppi di tutte le vigne, nei filari di tutte le esistenze, un amore che si arrampica e irroro ogni fibra. E l'ho percepito tante volte nelle stagioni del mio inverno, nei giorni del mio scontento; l'ho visto aprire esistenze che sembravano finite, far ripartire famiglie che sembravano distrutte. E perfino le mie spine ha fatto rifiorire. «Siamo immersi in un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto».

In una sorgente inesauribile, a cui puoi sempre attingere, e che non verrà mai meno. (Ermes Ronchi)

Padre Médaille ci parla

“Fate tutto in Gesù, unendovi a Lui come il tralcio al ceppo; infatti egli dice di essere la vite e noi i pampini e i tralci.” (*Massima XIV,6*)

“Affinché io viva soltanto in te e per te, fa', buon Gesù, che io mi unisca a te... come il tralcio al ceppo... come il ramo al tronco e il tronco alla radice dell'albero.” (*Esercizi in forma di preghiera e colloqui III*)

“... in me non rimanga nulla che impedisca il fluire della tua vita in me.” (*Esercizi in forma di preghiera e colloqui, I*)

«Noi siamo rami, per qualche misura selvatici, innestati con il Battesimo alla vite che ha la pienezza del rigoglio... Dobbiamo essere uomini e donne degli innesti anche nella chiesa, chiamati non a custodire un museo, ma a coltivare un giardino! E la cosa che ci dovrebbe preoccupare più dell'invecchiare negli anni, è quella di divenire rami secchi, è l'inaridirsi, il rinsecchirsi, l'ammuffire nello Spirito (A. Casati)»

Rimanete in me: state innestati in me come i tralci alla vite oggi, nella situazione che state vivendo; mentre siete sul lavoro, in casa tra i vostri affetti; al centro commerciale, in parrocchia, nella penombra di una chiesa; quando vi sentite stanchi e un po' delusi nei progetti, nei sogni. Oggi “rimaniamo in Lui” perché Cristo non vive altrove, ma nella nostra vita; perché il seme della Parola è gettato e cresce in un terreno ben preciso, che è il nostro.

Tutti siamo qui sulla terra per portare frutto. E il Padre, vignaiolo attento, si prende cura di noi tralci, vigila sui nostri punti deboli e interviene anche con la potatura perché la vendemmia sia abbondante. La potatura avviene nell'inverno, quando la vite non ha foglie e sembra morta; potare è un'arte difficile ma è necessaria: si taglia il tralcio sterile e si pota quello rigoglioso per liberarlo dal fogliame che indebolisce la linfa. È il significato di quello che, nel cammino spirituale, si chiama “agone”, “lotta interiore” rivolta a combattere quanto ostacola il fluire della vita di Cristo in noi e che padre Médaille chiama “le passioni, gli affetti disordinati e gli altri istinti della natura”. (MP V,7c)

Patrizia Graziosi da “*Le immagini nei testi del Piccolo Disegno*”

Per riflettere

Mi metto di fronte a Gesù Eucaristia e, dopo aver invocato lo Spirito Santo, mi chiedo:

- Che cosa in me impedisce il fluire della vita di Cristo?
Passo serenamente e sinceramente in rassegna le mie giornate, il mio modo di pregare, di reagire alle situazioni, di accogliere i fratelli... e decido nel mio cuore e con Dio un passo concreto di cambiamento?

- Quali attenzioni devo avere per mantenere la freschezza dell'unione con Gesù, quali mezzi posso e voglio utilizzare perché il tralcio, che sono io, sia pronto a dare molto frutto?

- Come accolgo il lavoro di potatura del Signore? Quali potature posso oggi accogliere ed offrire al Signore?

Salmo 80 (79), 8-20: ad ogni strofa cantiamo

Signore, tu sei la vite: amen, noi siamo i tralci: amen, chi rimane in te e tu in lui porta molto frutto: amen!

Rialzaci, Dio degli eserciti, *
fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Hai divelto una vite dall'Egitto, *
per trapiantarla hai espulso i popoli.
Le hai preparato il terreno, *
hai affondato le sue radici e ha riempito la terra.

La sua ombra copriva le montagne *
e i suoi rami i più alti cedri.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare *
e arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai abbattuto la sua cinta *
e ogni viandante ne fa vendemmia?
La devasta il cinghiale del bosco *
e se ne pasce l'animale selvatico.

Dio degli eserciti, volgiti, *
guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, *
il germoglio che ti sei coltivato.

Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero *
periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, *
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te più non ci allontaneremo, *
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.
Rialzaci Signore, Dio degli eserciti, *
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Curare la vigna è come curare la vita



Da ragazzo, all'età delle medie e delle superiori, ogni giorno per andare a scuola, all'andata come al ritorno, dovevo camminare mezz'ora tra le vigne, unica visione per i miei occhi sotto il cielo, unico scenario per i miei pensieri e le mie apprensioni scolastiche. Così ho imparato a conoscerle, a osservare i loro cambiamenti, ad amarle. La mia terra è tutta vigne, solo qua e là, ai bordi delle strade, un canneto che forniva

i sostegni per le viti in quegli ordinati filari che segnavano i diversi anfiteatri collinari e sembravano sfidare la pendenza dei bricchi: filari disposti come oggetti preziosi in un'esposizione, ciascuno scostato dall'altro quel tanto necessario per essere visto e baciato dal sole. D'inverno le vigne appaiono desolate, solo ceppi che con le loro torsioni sembrano ribellarsi all'ordine severo dei filari: le diresti morte, soprattutto quando lo scuro del vitigno si staglia sul bianco della neve, assecondando quel silenzio muto dell'inverno in cui persino il sole fatica a imporsi tra le nebbie del mattino. Eppure, anche in questa stagione morta, i contadini non cessano di visitare la vigna e si dedicano a quel lavoro sapiente di potatura che richiede un affinato discernimento. Si tratta, infatti, di mondarla, tagliando alcuni tralci e lasciando quelli che promettono maggiore fecondità: sacrificarne alcuni, che magari tanto hanno già dato, per il bene della pianta intera, rinunciare a un tutto ipotetico per avere il meglio possibile. Bisogna osservarli i vignaioli quando potano, mentre il freddo arrossa il naso e le guance; bisogna vedere come prendono in mano il tralcio, come i loro occhi scrutano e contano le gemme, come con le pinze danno un colpo secco che recide il tralcio con un suono che echeggia in tutta la vigna: un taglio che sembra un colpo di grazia spietato al culmine di una sentenza e che invece è colpo di grazia perché apre un futuro fecondo. E lì, dove la ferita vitale ha colpito la vigna, proprio lì ai primi tepori, la vite «piange», versando lacrime da quel tralcio potato per un bene più grande. Curare la vigna è come curare la vita, la propria vita, attraverso potature e

anche piante, in attesa della stagione della pienezza: per questo la potatura è un'operazione che il contadino fa quasi parlando alla vite, come se le chiedesse di capire quel gesto che capire ancora non può.

Enzo Bianchi, *Il pane di ieri*, Einaudi, Torino 2008, 53-54

La leggenda della vite (racconto per piccoli e ... grandi)

Moltissimi anni fa la vite non produceva grappoli d'uva. Era una pianta ornamentale, come tante altre.

Al centro di un piccolo orto cresceva una bella vite, di rami e di foglie. Questa magnifica pianta riceveva in abbondanza la luce del sole e ne traeva un grande beneficio. **I rami della vite** si allungavano sempre di più sopra i seminati dell'orticello e li coprivano con la loro ombra. L'ortolano si preoccupava: "Anche le piantine hanno bisogno di sole" diceva tra sé "è necessario che io poti la vite".

In un giorno grigio e nuvoloso, l'ortolano tagliò con energia **i rami più lunghi** della bella pianta ornamentale e tolse le foglie più grandi dagli **pochi rami nudi e corti**. La vite pianse e ne soffrì.

Quando scese la sera, un usignolo si posò delicatamente sopra un ramo della vite e cominciò a cantare per confortarla. Il canto era così dolce, che la pianta provò una sensazione di benessere. Anche le stelle si commossero e fecero discendere un po' della loro forza sulla povera pianta mutilata.

Le sue lacrime si impregnarono di dolcezza e rimasero lì, sui rami, come piccole perle. La notte lentamente si dileguò. All'apparire del giorno, il sole avvolse la vite con i suoi rami tenui e tiepidi.



Allora la vite sentì scorrere linfa nuova; i suoi nodi si gonfiarono, le sue gemme si aprirono. I primi pampini verdi fremettero alla brezza e tenui riccioli verdi, i viticci, si allungarono.



La vite era diventata una pianta fruttifera, e che pianta! Il suo frutto possedeva la forza delle stelle, la dolcezza del canto dell'usignolo, la luminosa letizia delle notti estive.

Il ramo di mandorlo e... san Giuseppe

Dal libro del profeta Geremia (1,11)

«Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?».

Risposi: «**Vedo un ramo di mandorlo**».

Il Signore soggiunse: «**Hai visto bene, poiché io vegilo sulla mia parola per realizzarla**».

Come il mandorlo fiorito evoca il vigilante che annuncia la primavera così il ramo di **mandorlo**, che Geremia vede, assicura che Dio vegila sul suo popolo. In ebraico il termine mandorlo e il termine **vigilante** hanno la medesima radice: mandorlo è *shaqed*; 'colui che vegila' o che protegge è *shoqed*.

Il mandorlo, il primo albero a fiorire dopo l'inverno, annuncia anche la vittoria della vita sulla morte.



È un ramo di mandorlo che Dio fece germogliare per scegliere il sommo sacerdote Aronne, come custode del tabernacolo (cfr. *Num* 17,16). Ora è **Giuseppe che Dio ha scelto direttamente come "custode" di un tabernacolo più prezioso che è Gesù**. San Giuseppe ci annuncia che l'incarnazione è arrivata!

Padre Médaille ha scelto proprio questo santo, per sottolineare la nostra vocazione: nell'umiltà annunciare fedelmente la Parola di Dio, fermi nella fede e gioiosi nella speranza, come rami di mandorlo fiorito.

4 Il Banano e la spiritualità del Piccolo Disegno

Alla luce della Parola

Allora Gesù disse: “È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo; in verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (Gv 12, 24-26).

La parola a Papa Francesco

“Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l’uno contro l’altro ad inseguire il proprio benessere. In vari paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente, come vi accompagnate. Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: “Siano una cosa sola in noi... perché il mondo creda” (Gv 17,21). (EG 99).

e... a Padre Médaille

“La nostra cara istituzione deve essere tutta umiltà e fare professione in ogni cosa di prediligere e scegliere ciò che è più umile; è proprio in questo che si manifesta la più piccola, la più profonda, la più annientata umiltà”. “Essa dev’essere tutta modestia, tutta dolcezza, tutta rettitudine e semplicità, tutta interiore e piena di vita interiore, in una parola, completamente vuota di se stessa e di ogni altra cosa e tutta piena di Gesù e di Dio, con una pienezza che non riesco a spiegare sufficientemente, ma che la bontà divina ci farà comprendere; posso solamente dire che l’essere infinito di Dio e di

Gesù, intimamente presente, sembra animare sensibilmente l’anima e il corpo di un fragile nulla e farlo vivere della santità di Dio che è immenso in tutto” (LE 33-34).

Meditiamo

Da sempre il Piccolo Disegno è associato all’immagine di un albero; non si tratta di un albero determinato, ma di un simbolo in cui sono ben evidenti radici, fusto, rami, foglie e cavità nel tronco, dove trovano riparo gli uccelli che nidificano.

È fondamentale che, secondo la logica evangelica, ogni albero produca frutto: “Ogni albero che in me non porta frutto il Padre mio lo toglie; quello invece che porta frutto lo pota perché porti più frutto... In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto... vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga” (cfr Gv 15).

In questa riflessione siamo invitati a puntare gli occhi su un tipo di albero che non abbiamo tante occasioni di vedere qui in Europa, ma che in Africa e in America Latina fa parte della vegetazione ordinaria, i cui frutti sono nutrimento sostanzioso per le popolazioni locali oltre ad essere importante fonte di commercio internazionale: **il banano**.

Consideriamo dapprima, scelte tra le tante altre, alcune caratteristiche di questa pianta per la quale occorre prima di tutto scegliere e preparare bene il terreno e garantirne la cura.

La vita del banano comincia da un piccolo germoglio che poco a poco prende vita e si trasforma in un albero con foglie grandi ed eleganti, ma fragili che facilmente sono danneggiate dal vento e dall’età. La sua struttura fa sì che assorba grandi quantità di acqua, che rendono il tronco più fragile e tale da piegarsi o spezzarsi facilmente se sbattuto dal vento o esposto a forti intemperie. Per resistere ha bisogno di formare gruppi di piante più o meno grandi dando vita, pian piano, attorno a sé a numerosi germogli che, una volta cresciuti, costi-





tuiscono una reciproca difesa alle forti piogge e alle raffiche di vento.

Il **banano** è una **pianta** molto particolare, generalmente alta e robusta, ma il suo fusto è in realtà formato dalle guaine fogliari e non da un vero e proprio stelo. La sua modalità di **riproduzione**, infatti, non prevede l'utilizzo di alcun tipo di seme. I **germogli** delle nuove piante crescono direttamente sul rizoma sotterraneo che ha molte gemme; la pianta si propaga, anno dopo anno, in modo orizzontale.

Il banano dà frutto una volta sola e con un singolo casco, una grande massa pendula, fatto di file di frutti (chiamate *mani*).

Dopo la fruttificazione e la raccolta dei frutti la pianta muore e viene tagliata, ma nel frattempo sono cresciuti i nuovi germogli che forniranno il prossimo raccolto. Ed è così che ogni pianta, una volta dato il suo frutto, lascia il posto ad altri germogli nati intorno a lei e, mentre lei viene tagliata e bruciata, il ciclo di vita del bananeto continua. Proprio per questo il banano simbolizza l'eterno rinnovamento della vita.

La crescita è molto rapida e dopo solamente 6-10 mesi compaiono i fiori e dopo altri tre mesi i frutti sono pronti per la raccolta. Un casco di banane è formato da molti frutti che si possono condividere facilmente e tra più persone.

Le piante di banano hanno anche usi diversi da quelli alimentari. Gli steli e le foglie vengono utilizzati per le loro fibre. Le foglie sono utili per la copertura dei tetti delle capanne e possono venire intrecciate dopo debita preparazione per farne panieri, cordami e stuoie.

In alcuni contesti queste piante vengono inoltre utilizzate per trattare disturbi fisici come bronchite, ulcere, diabete ecc...



Il banano e la spiritualità del Piccolo Disegno

Ora quali elementi possiamo cogliere dal banano ed applicarli alla spiritualità del Piccolo Disegno nel nostro vissuto quotidiano? Eccone alcuni.

- Partiamo dalla sua struttura a larghe foglie che gli consente di assorbire in gran quantità **acqua = nutrimento**.

Questo può voler significare che ogni membro “deve trovare nella Parola di Dio e nell'Eucaristia la guida del suo agire e il vero esempio delle sue opere d'amore” in quanto chiamato, in virtù del carisma, ad essere *“tutto di Dio... per Dio... in Dio... secondo Dio”*. Diventando una Persona Eucaristica, che si nutre di Acqua viva e di Pane disceso dal cielo, si lascia plasmare dall'Eucaristia.

- Il banano si circonda dei suoi germogli: questo “insieme”, pur costituito da getti di diversa altezza, grandezza, robustezza, gli dà forza, bellezza, ricchezza e lunga vita.

Tutto questo ci parla della vera fraternità, pur nella diversità, che deve avvolgere tutti quelli che vivono o lavorano con noi, ai quali siamo chiamati a testimoniare la nostra ragione di vita e di attività apostolica.

Diversi nella nostra ricchezza e povertà, ma uniti dalla comune chiamata, nel rispetto delle diversità, come condizione di comunione, ricerchiamo l'unità nell'adesione incondizionata al carisma del Piccolo Disegno.

“Nulla per noi stessi, tutti per Dio e per il caro prossimo”; non esorta forse così Padre Médaille? **Nulla** per noi stessi... **Tutti** per Dio e per il caro prossimo; **Nulla-Tutto** significano **senza riserva alcuna**, senza *però* e senza *ma*, ossia: agire *“con un amore molto disinteressato, che non attende ricompensa per i suoi servizi e non cerca altro che il bene di assistere ‘il caro prossimo’ e di piacere nello stesso tempo a Dio”* (MP I, 55).

- Il banano cresce bene con i suoi germogli, perché sono le sue stesse radici che in profondità hanno fatto germogliare le giovani piante.

Anche noi, germogli nati dalle radici del Carisma del Piccolo Disegno conservato vitale fino ad oggi, siamo chiamati ad imitazione del

banano che dà vita ad altri germogli, ad essere “uno” con gli altri, trasformando la nostra fragilità di oggi in forza, nella comunione che si prende cura del caro prossimo e si fa testimone credibile di fraternità e di carità, assumendo gli atteggiamenti di Dio (*‘vide e ne ebbe compassione’* Lc 10,33) e i gesti di Gesù (*‘gli si fece vicino e gli lasciò le ferite’* Lc 10,34).

- Il germoglio di banano, una volta cresciuto e aver dato frutto, muore; ha svolto il suo compito e lascia posto ad altri. Ricordiamo quanto Padre Médaille insegna a questo proposito in alcune massime, vere e proprie perle di spiritualità ignaziana.

“Portate le buone opere che avete iniziato fin quasi a compimento e poi, se potete farlo senza difficoltà, affidatene la conclusione ad un altro che ne abbia la gloria davanti agli uomini e voi l’avrete maggiore davanti a Dio” (MP I, 85).

“Quando in casa vostra si tratterà di fare più cose nello stesso tempo, se avete la possibilità di scegliere, assumete per voi il lavoro più spregevole e sgradito ed anche più difficile, lasciando agli altri il più onorifico e facile” (MP VIII, 10).

“Preferite sempre la soddisfazione e la volontà degli altri alla vostra; in tutto quello in cui non c’è pericolo che Dio sia offeso, o in modo evidente, meno onorato, usate verso il prossimo tutta la condiscendenza possibile... conservando un volto sereno e pieno di dolcezza come se provaste un gran piacere in quello che vi dà più fastidio e vi procura più dispiacere” (MP VIII, 7).

Questo processo nella spiritualità del Piccolo Disegno non si limita solo all’esercizio della virtù dell’umiltà, ma prende il nome di **“annientamento”**, ossia di svuotamento totale delle pretese e dei progetti personali per far posto ai progetti ed alle richieste di Dio, tramite il cammino faticoso della conversione e del cambiamento, della **morte a se stessi**. A quale scopo? *“Promuovere il meglio possibile la maggior gloria di Dio, e la salvezza e perfezione del prossimo”*. Come per il banano, così anche per noi, si tratta di *morire a se stessi per favorire la Maggior Gloria di Dio e far sì che l’altro* (il caro prossimo) *possa germogliare, fiorire e fruttificare*, passando dalla piccolezza del

germoglio alla pienezza del **dare frutto** (il fiore perde uno ad uno i grossi petali e il frutto pian piano esplode..).

Il coraggio per arrivare all’annientamento lo troveremo solo contemplando Gesù, il Verbo Incarnato: *“Annientatevi sempre in onore del Verbo Incarnato che per amore si è annientato per voi e in tale annientamento professate l’umiltà più sincera e profonda che vi sarà dato di conoscere”* (MP III, 1).

Per amore si è annientato per noi! Il nostro amore sarà così meschino da non provare a fare almeno qualche piccolo passo sulla strada dell’umiltà e dell’annientamento quando ne abbiamo l’occasione?

Papa Francesco in un’omelia a Santa Marta ha affermato:

“Occorre essere coscienti che ognuno di noi è un germoglio di quella radice che deve crescere con la forza dello Spirito Santo fino alla pienezza dello Spirito Santo in noi. E quale sarebbe il compito che ci è affidato? Custodire il germoglio che cresce in noi, custodire la crescita degli altri, custodire lo Spirito. Vivere da cristiano, dunque, è questo custodire il germoglio, la crescita propria e degli altri, custodire lo Spirito senza dimenticare la radice. Custodire, **avere cura** del fratello, del piccolo e del povero, dello straniero e del bisognoso, dell’abbandonato e di chi è afflitto da malattie del corpo e dello spirito. La parola rivolta all’albergatore **‘abbi cura di lui’** non ha bisogno di essere tradotta o attualizzata, è molto chiara e lapidaria.

Se questo è il compito, lo stile qual è? **È, come quello di Gesù, uno stile di umiltà**. Ci vuole fede e umiltà per credere che questo germoglio, questo dono così piccolo che sono io, e tutti gli altri germogli che sono attorno a me, arriveranno alla pienezza dei frutti dello Spirito. Nella vita quotidiana umiltà significa essere piccolo come un germoglio, piccolo, ma che cresce ogni giorno, consapevole che ha bisogno dello Spirito Santo per poter andare avanti, verso la pienezza della propria vita che si esplicherà nel frutto.”

Papa Francesco continua e tocca un aspetto che non ci piace affatto:

“Umiltà e annientamento significano anche saper accettare le umiliazioni quando vengono come le ha sopportate Gesù, “il grande umiliato” che stava zitto nel momento della più grande umiliazione”.

È molto difficile accettare le umiliazioni e Padre Médaille, da esperto direttore spirituale qual era, lo sapeva bene; scrivendo le massime per le anime *“le più desiderose di santità che Dio abbia nel mondo”* con un linguaggio che risente del clima spirituale del XVII° secolo, lontano quindi dalla nostra sensibilità, così incoraggia: *“Siate almeno col desiderio le persone più povere del mondo, le più umili e umiliate, le più pure e obbedienti, per diventare simili a Colui che è stato il più povero e il più umile e che è il divino modello sul quale dovete formare voi stesse”* (MP I, 43).

E aggiunge: *“Desiderate che si abbia poca stima di voi e molta degli altri; siate spiacenti che si mostri interesse per voi e molto contente che se ne abbia per gli altri”* (MP I, 75).

Chi non desidera essere stimato per quello che è e per quello che fa? Eppure Padre Médaille per farci arrivare più in alto spinge a scendere ancora più in basso, al Magis ignaziano, affermando: *“Collocate tutta la vostra gloria nel disprezzo e accettate l’umiliazione non solo con pazienza, ma addirittura con gioia e rendimento di grazie; è proprio nell’umiliazione e nel disprezzo che le anime grandi trovano un tesoro di grazie, di meriti e di benedizioni celesti”* (MPI 78). Sembra non porre mai limiti all’esercizio dell’umiltà: *“Desiderate che si abbia molta stima degli altri e siate ben lieti che essi in ogni cosa vi siano preferiti”... “Siate ben contenti che gli altri siano più intelligenti e più dotati di voi, abbiano anche maggiori virtù e più grazie soprannaturali, se Dio avrà così disposto; voi dovete da un lato stimarvi più indegni di tali grazie e dall’altro adorare tutte le disposizioni di Dio e riporre la vostra soddisfazione nel solo adempimento di quanto gli è gradito”*. Notiamo il **“ben lieti”** – il **“ben contenti”** (MP III, 11-12).

Queste parole richiamano quelle di San Paolo ai Filippesi *“Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno cerchi non l’interesse proprio, ma quello degli altri”* (Fil 2, 3-4).

Mi piace concludere questa riflessione ancora con le parole di Papa Francesco:

“Poiché non sempre vediamo i germogli che stanno intorno a noi, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, poiché abbiamo questo tesoro in vasi di creta. (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio con amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità sarà a volte invisibile, inafferrabile, non contabilizzabile.

Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d’amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza.

Tutto ciò circola attraverso il mondo come forza misteriosa di vita. [...] Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole. Noi ci spendiamo con dedizione, ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario.

Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui (EG 279).

Alcune domande per noi

- ▲ La Parola di Dio e L'Eucaristia sono i punti-forza della mia vita spirituale?
- ▲ Quale importanza rivestono per me i “germogli” che vivono nella mia cerchia comunitaria, familiare, ecclesiale? Mi impegno perché arrivino a dare frutto?
- ▲ Quanto sono pronta a dare realmente per la loro crescita umana e spirituale?
- ▲ Come esprimo l'aspetto dell'umiltà e dell'annientamento nella vita quotidiana?

Preghiamo insieme

Gesù, apri il nostro cuore, perché noi che vogliamo essere tuoi discepoli, siamo, come quelli di allora, tutti pieni di trepidazione, di paure, di meraviglia, di stupore, di gioia nell'ascolto della Tua Parola.

Ti preghiamo, Signore di mettere nel nostro cuore una preghiera pura, disinteressata, diretta soltanto alla tua lode e alla tua gloria. Donaci questo atteggiamento di libertà, di totale gratuità perché possiamo essere testimoni credibili e contagiosi del Tuo Amore.

Te lo chiediamo per intercessione di Maria, donna dell'umiltà in ascolto della sola volontà di Dio, e di San Giuseppe, l'uomo dal cuore ardente e docile alla Parola, vissuto in totale obbedienza allo Spirito Santo.

Amen.



... che danno frutto a suo tempo

Un albero per Padre Médaille

Nel colore della terra, donaci o Padre
di affondare le nostre umili radici.

L'abito delle nostre parole narri
la meraviglia di averti incontrato,
come corteccia intarsiata del tempo.

Le nostre braccia si innalzino
come rami possenti,
per offrirti, con il dolore e l'abbandono,
la fiducia dei nostri canti di lode.

Insegna alla nostra anima a vibrare
nella preghiera e nella carità
come foglie accarezzate dal vento,
e compi in noi il disegno del tuo amore.

(© donatella dpd)

In copertina: *Albero e acqua*, Lara Mensio

